

UN PRETE NELLA TEMPESTA

PADRE PANTALEONE PALMA



*Primo e principale collaboratore
di Sant'Annibale.
Fedele alla vocazione
e obbediente alla Chiesa
fino alla morte*

“Roma fabbricherà una croce a Vossia”

«Nel 1924-25 mi trovavo a Roma. Un giorno, mentre ero intenta a pitturare un finestrino che dava luce ad una piccola stanza, venne Padre Annibale con Padre Palma e, stanchi ambedue, si sedettero su una cassa vecchia trasformata in divano. Ad un tratto il Fondatore, rivolgendosi a Padre Palma, gli disse: “Padre Palma, siamo a Roma!”. “Ringraziamo il Signore”, rispose il Padre Palma. E così di seguito per tre volte. Alla fine, il Padre Annibale tutto assorto e con le braccia levate, esclamò: “Padre Palma, Roma a Vossia fabbricherà una croce!”. “Faremo la Volontà di Dio!”, fu la risposta di Padre Palma».

Suor Gerardina delle Figlie del Divino Zelo

“Dovrà soffrire molto”

Padre Pantaleone, con la sua umile e silenziosa obbedienza, è stato un autentico testimone della fede

di Vincenzo **Pisanello***

In questa liturgia, che mi piace definire “di gloria”, vorrei fermarmi a considerare due parole che il Signore ci ha detto. La prima la possiamo trarre dagli Atti degli Apostoli, nella prima lettura, in cui abbiamo ascoltato la conversione di San Paolo. È quando Paolo viene folgorato sulla via di Damasco: non ci vede, e il Signore lo invia a un suo discepolo, Anania. E questi si lamenta: «Ma, Signore, ho sentito dire che quest'uomo ce l'ha con la Chiesa, l'ha addirittura perseguita. Ha chiesto i documenti per portare a Gerusalemme i cristiani di Damasco, e quindi per metterli a morte».

«Quest'uomo – risponde il Signore – non ti deve preoccupare. Ma va', egli è lo strumento che ho scelto per me affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli di Israele, e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». È lo strumento nelle mani di Dio. Dovrà soffrire molto per portare a compimento la sua missione. È questa la prima parola.



Mons. Pisanello, vescovo di Oria.

La seconda la traggo dal Vangelo. È di Gesù che nel discorso eucaristico, tenuto nella sinagoga di Cafarnaò, parla del pane del cielo. Gesù dice queste bellissime parole: «Colui che mangia me, vivrà per me».

CERCHIAMO DI COMPRENDERE

Il Signore dice di aver scelto Saulo per farne un suo strumento. C'è

una chiamata! Su quest'uomo, un credente ebreo molto radicale, che si è impegnato molto nella professione della fede ebraica, il Signore ha un piano diverso. Farne lo strumento per annunciare il vangelo. In qualche modo possiamo dire di San Paolo che egli è il primo teologo del Nuovo Testamento. Paolo, per poter annunciare Cristo, deve essere uno strumento idoneo. Noi

“Soffro le pene dell'inferno, mi conforta il pensiero di Gesù innocente condannato come malfattore”

Nell'estate del 1932 P. Palma fu convocato dal Sant'Uffizio. Con sua meraviglia si trovò dinanzi ad una mole di infamanti calunnie, successivamente ritratte. Il processo durò un anno e i giudici, seguendo la procedura del tempo, lo sottoposero ad umilianti ed estenuanti interrogatori. Quello che soffrì non si può immaginare. Era sotto il fuoco di interrogatori interminabili, ossessionanti, intimidatori. P. Palma così scrive ad un suo amico:

«È un continuo martellamento. Quando mi sento chiamare per essere sottoposto agli interrogatori mi sento sudare e gelare, mi pare che la testa mi scoppi. Sono tali i modi vessatori, con rimproveri, ingiurie e le spudorate calunnie che mi attribuiscono che non riesco più a capire quello che faccio e dico. Mi forzano, mi intimidiscono, mi vessano fino al punto da svuotarmi di me stesso; divento un automa senza più volontà e capacità mentali e non so quel che dico, quel che ho detto e cosa faccio. Sono un automa in loro balia. Soffro pene d'inferno. Unico conforto il pensiero dell'innocentissimo Gesù innanzi ai tribunali che viene trattato, giudicato e condannato come il più perfido dei malfattori».

P. Carmelo Drago rcj

pensiamo che uno strumento, per essere idoneo, debba essere preparato con le arti umane. Invece no: siccome il Maestro è Gesù, e Gesù è stato crocifisso, questo strumento deve essere abilitato, affinato e reso conforme alla missione che gli sarà affidata, attraverso la sofferenza. Questa non si può escludere mai, perché fa parte integrante dell'annuncio e della missione della Chiesa. La Chiesa è così. La Chiesa, per annunciare la gloria deve passare attraverso il crogiolo della sofferenza. E quando una persona viene chiamata, come San Paolo, per essere strumento eletto per portare la Parola in tutto il mondo, per diventare, in altre parole, un testimone, dove trova la forza? In quelle parole di Gesù: «Chi mangia me, vivrà per me». Trova la forza nell'Eucaristia, nella Parola del Signore. Teniamo presente questa realtà, invocata per ogni discepolo di Gesù e anche per ciascuno di noi.

L'ESPERIENZA DI PADRE PALMA

Ora rileggiamo l'esperienza di Padre Pantaleone alla luce di questa parola. Quest'uomo, nato nel 1875, ha vissuto i primi anni del suo ministero sacerdotale nella nostra diocesi di Oria (Br). È stato ordinato da un mio venerato predecessore; aveva una futuro che sembrava segnato: essere un uomo di cultura. A questo ministero era stato assegnato appena ordinato sacerdote; doveva insegnare lettere classiche. Ma anche per Padre Palma c'è la "via di Damasco". Qual'è questa "via di Damasco"? Per completare gli studi si reca a Messina dove s'incontra con Sant'Annibale. Viene colpito dall'opera di questo santo (i santi colpiscono sempre!), dalla sua povertà; abbandona le sue idee, i suoi progetti. Evidentemente aveva delle competenze, ma non segue la via delle sue competenze. Segue il cuore, secondo quanto il Signore gli stava chiedendo, e lì, a Messina, si mette a servizio dell'Opera di Sant'Annibale. Diventa addirittura Rogazionista ed è rimasto tale sempre; diventa, come è stato giustamente scritto sulla sua epigrafe, *il primo e principale collabora-*



I sacerdoti concelebranti attorno alla bara di Padre Pantaleone.

"Accettati (Acceptati) contra sunt"

Caro Padre Palma, sono un tuo giovane confratello. La tua vicenda umana e cristiana mi ha sempre tanto toccato ... e in questi giorni ho avuto la grazia di starti vicino, di vedere i tuoi resti mortali, di imparare alla tua scuola come il "sacrificio" sia l'anima dell'amore. Mi fa un po' paura la tua storia, ma mi consola l'amore di Dio che pur nel martirio del cuore, oggi ti ha tolto da "sotto il moggio" e ti ha posto sopra il "lucernario" perché la tua luce illumini tutta la nostra casa. Forse tanta era la luce, che nella notte successiva al tuo arrivo ufficiale (tra il 17 e 18 aprile 2013), ho sognato la tua bara con una strana scritta sopra...un po' ostica da decifrare ma chiara e limpida. Sul tuo feretro vi era scritto: **"Accettati" (Acceptati) contra sunt**". Non sono un latinista, ma mi sono subito attivato presso un amico, professore di latino e greco, perché me ne rivelasse il senso. Anche per lui fu ostico decifrarla, ma alla fine mi suggerì che la traduzione migliore, tenendo conto anche della tua vicenda, poteva essere: **«Per essere accolti è inevitabile essere avversati/ostacolati (perseguitati)»**, anche se lui diceva che "perseguitati" era un po' troppo libera come traduzione e non rendeva l'avverbio "contra". Comunque sia, ho colto in questa parola-segno una conferma della tua santità: tu fai parte a pieno titolo di quegli uomini che il Salvatore proclamò felici quel giorno sulle alture di Galilea: *Beati i perseguitati a causa della giustizia perché di essi è il Regno dei cieli*. Grazie Padre Palma, il tuo sacrificio ci ha fecondato!



Una tenera carezza.



L'omaggio del Padre Generale.

tore di Sant'Annibale. A lui si devono tantissime realizzazioni. Ha grandi doti di organizzazione, apre le Segreterie Antoniane. Ha grandi doti anche architettoniche. Sant'Annibale dirà che poteva essere assimilato ad un grande ingegnere. Grazie alla sua competenza architettonica riesce ad aprire tanti istituti e a divulgare l'opera di Sant'Annibale. Dopo il terremoto di Messina si reca ad Oria. Ritorna nella sua diocesi di origine insieme con il Santo e la sua attività è intensissima. Non si ferma un attimo. «Lo zelo della tua casa mi divora», dice la Scrittura. È la passione per il Signore, è la passione per l'evangelizzazione dei poveri che, nei modi semplici e ordinari, viene portata avanti.

“DOVRÀ SOFFRIRE PER IL MIO NOME”

Avviene per Padre Palma quello che è avvenuto per Paolo: «gli indicherò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Nel 1927 muore Sant'Annibale; essendo Padre Pantaleone il primo collaboratore, naturalmente ne diviene l'erede. E qui comincia il vero calvario. Perché non c'è cosa peggiore nella vita che fare il bene ed essere incompreso. Quando penso a questo fatto mi viene in mente Papa Benedetto XVI: quanto ha fatto per la Chiesa durante gli otto anni del suo pontificato! Eppure quante incomprensioni! È questa la logica del seme che cade per terra e muore per portare frutto. E allora le invidie, le gelosie, soprattutto le calunnie portano Padre Palma ad essere giudicato dal Santo Uffizio e condannato per cose che non aveva mai compiuto (1932-1935). Viene recluso, a Roma, presso la Scala Santa. Il 2 settembre 1935 muore improvvisamente.

Mi soffermo su questi ultimi anni, perché sono i più fecondi.

UMILTÀ, OBEDIENZA, SILENZIO

Vorrei sottolineare tre aspetti che caratterizzano l'ultimo periodo della vita di Padre Pantaleone: l'umiltà, l'obbedienza e il silenzio. La sua umiltà è un tutt'uno con l'obbedien-



I pronipoti di Padre Palma: Rocco con la consorte e Francesco col P. Generale.



za: l'umiltà nasce dall'obbedienza. Egli sa perfettamente che deve passare attraverso la mortificazione, è consapevole che le sue opere devono essere purificate nel crogiolo della sofferenza morale, più che in quella fisica. Lui sa bene questo e lo accetta con una grandissima dignità e umiltà. Obbedisce fino in fondo, senza ribellarsi. Possiamo fare un paragone con oggi: quando uno di noi viene toccato nell'orgoglio, la prima cosa che vuol fare è andare in televisione e, se riesce trovare un posto a “Porta a porta” meglio ancora, così tutti lo sanno. No! Per Padre Pantaleone non è così. Egli obbedisce nel silenzio. Accetta su di sé l'ingiustizia! Sì, quello che subì fu un'ingiustizia e noi oggi lo riconosciamo. Il percorso che si è fatto in questi anni ha portato a riconoscere l'ingiustizia patita da quest'uomo, da questo Santo. Nonostante tutto Padre Palma accetta questa ingiustizia, non si ribella all'autorità. Certamente il suo cuore si sarà lacerato. Ne avrà parlato, ma con il Signore.

LA FORZA DELL'EUCARISTIA

«Chi mangia me, vive per me». Qui, nell'Eucaristia, c'è la forza di Padre Pantaleone! Mangiando il Corpo del Signore, nutrendosi della Parola di

Dio e sostenuto dalla preghiera, Padre Palma ha capito il Vangelo di Dio, il piano di Dio. «Gli indicherò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Il fatto che a 78 anni della morte ritorni nella sua diocesi di origine, nella Casa Rogazionista di Oria, dove è stato operatore e responsabile per moltissimi anni, e che ritorni proprio in questo anno della fede (papa Benedetto, nell'indire questo anno, ha detto che è importante ritrovare i testimoni), mi sembra che la Chiesa oggi ci stia dicendo: «ecco, per voi Padre Pantaleone è un testimone». Ma, attenzione, un testimone di cosa?

Non delle opere che ha fatto, non delle Segreterie Antoniane, del pane di Sant'Antonio e di tutto il resto, ma testimone dell'obbedienza, dell'umiltà e del silenzio. Quando verremo nel Santuario di San-

t'Antonio, in Oria, dove Padre Palma riposa, rechiamoci sulla sua tomba e a lui diciamo: «Tu che sei davanti al Signore intercedi per noi perché anche noi, come te, impariamo ad essere obbedienti, umili e silenziosi, nella certezza che queste virtù faranno parlare il mondo intero». ■

* Vescovo di Oria. La trascrizione dell'Omelia non è stata rivista dall'Autore. Venerdì della III Settimana di Pasqua: At 9, 1-20 Gv 6, 52-59

Le ricerche su Padre Palma dimostrano l'ingiustizia patita da questo Santo

“Bentornato P. Palma!”

La vicenda di Padre Pantaleone dimostra quanto sia vero ciò che frequentemente ripete Papa Francesco: “Troppe chiacchiere nella Chiesa. Le chiacchiere sono come bastonate e fanno male!”

di Bruno Rampazzo

È stato molto bello e commovente ritrovarci, Rogazionisti, Figlie del Divino Zelo, amici e fedeli della Parrocchia dei Santi Antonio ed Annibale per accogliere con grande emozione e gioia le spoglie del Padre Pantaleone Palma: *fedele compagno, anzi intimo fratello e figlio spirituale in Gesù Cristo* di S. Annibale, come lo definì lo stesso Fondatore in occasione delle nozze d'argento sacerdotali. La veglia tenuta nella Parrocchia dei Santi Antonio ed Annibale, la prima biografia curata dal Prof. Passarelli, le vicende che hanno costretto Padre Pantaleone a lasciare questo mondo fuori dalla Congregazione e lontano dai suoi amati Confratelli e Consorelle, ci hanno fatto apprezzare questo momento di preghiera fraterna come un evento che possiamo qualificare storico e da tanti, troppi anni, atteso.

“DUE ANIME IN UNA”

Dopo la morte del Fondatore il Padre Palma, erede non solo materiale ma anche spirituale di S. Annibale, si è sacrificato senza sosta per la crescita delle Congregazioni dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo. Cosa non ha fatto per rendere più stabile e consistente, anche dal punto di vista economico, la *Pia Opera della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù* e per dare un futuro ai figli e figlie spirituali di Padre Annibale? Sebbene non godesse di buona salute, non si è mai sottratto agli impegni affidatigli dal Fondatore. Il Pa-

dre Annibale, che lo conosceva bene, parla di lui come «una persona che si è offerta completamente in olocausto a Dio nella *Pia Opera della Rogazione Evangelica* ... Al suo pronto ingegno, per cui lo studio gli diveniva come una sacra passione, andava unita una pietà che lo rendeva come estraneo alle cose di questo mondo e lo faceva pensare sempre di consacrarsi al Signore».

L'amicizia del Fondatore per Padre Palma viene definita come *due anime in una*. Mi ricorda l'amicizia di Davide con Gionata. Finalmente, dopo 78 anni, Padre Palma, *primo e principale collaboratore* di S. Annibale ritorna da noi, suoi fratelli. Ci riabbracciamo e noi lo riabbracciamo, forse un

po' timorosi, come i figli di Giacobbe riabbracciarono il fratello Giuseppe che avevano venduto, ma che nel periodo di carestia divenne per loro ancora di salvezza.

È difficile esprimere giudizi, soprattutto quando siamo emotivamente coinvolti; il tempo, che è galantuomo, come si suole dire, renderà merito a questo nostro caro e grande confratello; tuttavia possiamo dire a Padre Palma che noi crediamo a quello che S. Annibale ha detto di lui. I santi si conoscono ab intus. Un giorno Padre Palma e Padre Annibale, trovandosi a Roma, nella Basilica di S. Pietro, si chiedevano l'un l'altro, con tono scherzoso, in quale nicchia della Basilica Vaticana pote-



Padre Palma nella Parrocchia di Sant'Antonio a Circ.ne Appia (Roma).



Roma, Curia Generalizia: il saluto dei confratelli e dei fedeli.

vano essere collocate le loro statue. La statua di Padre Annibale è già in una nicchia della Basilica! Chissà se un giorno l'avrà anche Padre Palma, se non in S. Pietro, in qualche altro luogo! Dopo tanti anni il Signore ha permesso che l'amato Confratello ritornasse tra noi. Però, a ben considerare le cose, egli non è mai stato lontano da noi, ma noi siamo stati lontani da lui.

MALEDETTE CHIACCHIERE

Dal convento dei Passionisti della Scala Santa, dove era stato confinato, Padre Pantaleone così scrive alla sorella Giacinta: «Io giammai, come in questo momento, mi sono sentito così attaccato all'Opera iniziata da Padre Annibale per la quale ho lavorato trent'anni... Io credo che Iddio ci voglia più bene... e prepa-

ra miglierie e progressi, quando ci fa rassomigliare nella vita a quella del suo divino figlio Gesù, che visse sempre crocifisso». Che fede, che umiltà e che speranza nel cuore di questo caro fratello! Un giorno in cielo sapremo della sua sofferenza, del suo martirio e del suo amore per la Pia Opera. Cacciato dalla Congregazione è rimasto fedele fino alla morte al Signore che lo aveva chiamato al ministero sacerdotale, prima toglie e poi ridatogli proprio alcuni giorni prima della morte. È stato fedele allo spirito del Padre Annibale e alla *Pia Opera* che ha sempre portato nel cuore e per la quale ha sopportato i sacrifici più indicibili e, umanamente parlando, ingiusti.

Tuttavia non c'è niente di straordinario in quello che è capitato al Padre Palma. Gesù l'ha detto: «Hanno

perseguitato me, perseguiteranno anche voi» (Gv. 15,20). È l'esperienza dei santi: crocifissi come Cristo per il bene degli uomini. La vicenda di Padre Palma si può ripetere anche tra di noi, in famiglia, in parrocchia, nelle comunità religiose. Le chiacchiere, i sospetti, le gelosie e le invidie sono state parte del calvario di Padre Palma. Quanti calvari noi creiamo alle persone con le quali viviamo quando, come dice Papa Francesco, «bastoniamo gli altri con le parole e le tante chiacchiere». ■



“La calunnia distrugge l'opera di Dio”

Il 15 aprile 2013, anniversario della nascita di P. Palma (vittima di infami calunnie), mentre era in corso la ricognizione dei resti mortali da poco estumulati, Papa Francesco all'omelia della Messa rivolgeva ai fedeli queste parole:

«Noi tutti siamo peccatori: tutti! Ma la calunnia è un'altra cosa. È un peccato, sicuro, ma è un'altra cosa. La calunnia vuole distruggere l'opera di Dio; la calunnia nasce da una cosa molto cattiva: nasce dall'odio. E chi fa l'odio è Satana. La calunnia distrugge l'opera di Dio nelle persone, nelle anime. La calunnia utilizza la menzogna per andare avanti. E non dubitiamo: dove c'è la calunnia c'è Satana, proprio lui!».



Il Sup. Generale, P. Angelo Mezzari, durante le esequie.

ALCUNI TESTIMONI



Serva di Dio Maria Luisa Piccarreta

LA PROFEZIA DI MARIA LUISA PICCARRETA

“Per P. Palma tutto sarà un martirio!”

Suor Salette, delle Figlie del Divino Zelo, ricorda un episodio molto significativo riguardante P. Palma. Lo udì dalla bocca di Luisa Piccarreta, la piccola figlia della Divina Volontà, che allora abitava nella casa delle Figlie dei Divino Zelo di Corato (Ba). Quando P. Palma si recava a Corato visitava Luisa, che tanto stimava. Verso la fine di luglio del 1930, egli ebbe un colloquio con lei. Non conosciamo il contenuto dell'incontro; sono a noi note soltanto le ultime battute di tale colloquio, come ci vengono riferite dalla suddetta Suor Salette: «**Ho fatto gli auguri al P. Palma (si era in prossimità della festa di S. Pantaleone). Gli ho detto che, come S. Pantaleone, medico e martire, tutto in lui sarà un martirio fino alle più intime fibre del suo cuore.**»

Testimonianza di P. Leonardo Canestri

DIRETTORE DEGLI ECCLESIASTICI “OSPITI” PRESSO IL CONVENTO DEI PASSIONISTI DELLA SCALA SANTA

In forza del suo ruolo P. Leonardo teneva aggiornato il *Registro* di coloro che il Santo Uffizio aveva inviato al soggiorno obbligato. Le notizie sono essenziali e comprendono esclusivamente le voci anagrafiche. Unica eccezione per il P. Palma. Di Lui P. Leonardo scrive: «**Il P. Palma, nato a Ceglie Messapico (Brindisi), fu uno dei primi compagni e seguaci del Canonico Annibale M. Di Francia, fondatore della Congregazione dei Rogazionisti. Egli fu uno dei più laboriosi e zelanti per il bene e progresso del nuovo Istituto. Fu uomo di grande attività; tanto che il Fondatore, alla sua morte, lo lasciò erede universale e quindi superiore e provveditore dell'Istituto. Fu attivissimo e sollecito per la fondazione anche di un Istituto di suore sotto il titolo di “Suore del Divino zelo”. Esercitò la sua attività sorprendente in più case del suo Istituto, ma specialmente a Messina nelle opere Antoniane, a Oria, a Taormina, a Montepulciano, a Roma. Con l'andar del tempo, sia per la troppa sua attività e impulsività di carattere od altra ragione, sia d'imprudenza o altri motivi finanziari o morali (che si rimette ad altri giudicare), fatto sta che il pover'uomo fu accusato al Santo Uffizio e mandato alla Scala Santa, do-**

ve ha dimorato 3 interi anni e 19 giorni; cioè dal 13 agosto 1932 fino al 2 settembre 1935. Nel qual giorno il poverino è morto in seguito a tanti patemi di spirito e a tante altre sofferenze morali, spirituali e anche di salute... Le pene, le sofferenze, i dispiaceri lo indebolirono talmente che appena reggevasi in piedi. Finalmente, il suo cuore non potendo più resistere, morì accorato... Fu trovato moribondo sul pavimento».

Un “giovane testimone” di 104 anni

«Mi chiamo Padre Fortunato Ciomei, sono nato il 9 aprile del 1909, perciò sono molto vecchio, ma il ricordo del P. Palma, conosciuto fin dal 1933, è ancora vivo in me. Dal 1929 al 1934 sono stato alla Scala Santa come studente. In quel tempo viveva alla Scala Santa anche il P. Palma, affidato dal Santo Uffizio al P. Leonardo, praticamente da recluso. Per noi giovani non era una novità perché in tutti quegli anni ne erano passati anche altri, affidati al P. Leonardo. Noi studenti non avevamo alcun rapporto con loro, ci era proibito di parlare con loro. **Ma per il caso di P. Palma la permanenza si allungava misteriosamente e il suo aspetto di bontà ci era diventato familiare.**

Egli non poteva dire Messa, e neppure farsi la Comunione, ma riceveva dal sacerdote, come qualunque laico; di solito la riceveva dal P. Leonardo e, in sua assenza, dal P. Mauro. Nel 1933 fui ordinato Diacono, insieme ad un altro mio compagno, il P. Placido Razzini. Durante l'anno 1933 il P. Mauro, sempre occupato, e per farmi esercitare il Diaconato, mi incaricò alcune volte di andare in Cappella e dare la Comunione al P. Palma. Io ero molto contento di farlo; mi ricordo con piacere di quei momenti. Il P. Palma era solo in Cappella, seduto all'estremità dei banchi di fronte all'altare, aspettando sereno, senza fretta, come se quella fosse la sola cosa da fare. Mentre io preparavo l'altare per la Comunione, il P. Palma si inginocchiava sul lato sinistro e riceveva la Santa Comunione con un raccoglimento che non so descrivere. Rimaneva lì, in quel posto, anche quando io ritornavo ai miei studi. Quello che mi colpiva era la tranquillità del suo aspetto, come se tutto fosse normale. Dopo averlo conosciuto alla Scala Santa mi sono persuaso che la spiritualità del P. Palma è molto simile a quella del P. Santolini, mio Maestro di Noviziato, ora venerabile. P. Santolini era “una santità vivente” e al vedere P. Palma mi tornava in mente il venerabile P. Santolini».



P. Ignazio Beschin ofm

CONFESSORE E DIRETTORE SPIRITUALE DI P. PANTALEONE

Il giorno dopo la morte del P. Palma P. Beschin, che ben lo conosceva, scrisse di lui: «**Chi visse tutta la sua vita per l'assistenza degli altri non trovò assistenza per sé; chi procurò agi e cure per migliaia di orfani non trovò agi e cure per sé, chi predilesse la carità, la virtù, la giustizia, non trovò carità, virtù, giu-**

stizia per sé né in vita, né in morte». P. Beschin nasce a S. Giovanni Ilarione (Vr), diocesi di Vicenza, il 26 agosto 1880. Il 5 novembre 1895 entra nel collegio serafico di Chiampo (Vi), il 2 agosto 1902 pronuncia i voti solenni e il 3 agosto 1903 viene ordinato sacerdote a Venezia. Chiamato a Roma ricoprì, fino al 1927, l'incarico di postulatore. Nel 1910 consegue, maxima cum laude, il dottorato in Diritto Canonico, insegnando Diritto Canonico e Giurisprudenza all'Antoniano, di cui fu anche Rettore Magnifico. Il 5 marzo 1928 Pio XI lo nominò consultore della Congregazione dei Religiosi. Dal Vicariato di Roma fu deputato a Censore dei casi di morale. Il 15 dicembre 1932 venne istituito Penitenziere Minore straordinario dell'Arcibasilica Lateranense. Fu sacerdote pio e dotto, fornito di ottimo ingegno, di mente chiara e profonda, d'indole mite e pacata, religioso e sacerdote di pietà sentita, dal cuore ricco di inesauribile carità, si fece ovunque stimare e amare dai confratelli e dalle innumerevoli anime - tra cui P. Palma - che ricorrevano a lui per aiuto, per consiglio, per direzione spirituale e soprattutto per le confessioni. La sua intelligenza e bontà gli guadagnarono la stima e la venerazione di ogni cetto di persone ecclesiastiche, religiose e laiche. Rientrato nella sua Provincia Veneta fu eletto Provinciale per due mandati. Fu vero uomo di Dio. Morì il 29 Ottobre 1952. È in corso il processo di beatificazione.

I crisantemi di nonno Ennio

Ennio è un nonnetto arzillo e vivace, sempre in movimento. L'ho conosciuto l'indomani della pubblicazione della biografia di *Padre Palma*. È venuto a trovarmi e mi ha raccontato la sua radicata devozione nei confronti di P. Palma. Ne aveva sentito parlare da alcuni Sacerdoti Passionisti e dai confratelli Rogazionisti. Per nonno Ennio non si discute: P. Palma è santo! Spesso si recava sulla sua tomba per recitare una preghiera e deporre un crisantemo. L'8 aprile alcuni confratelli, col P. Generale, il proni-



pote Francesco Palma e un gruppo di amici si erano dati appuntamento al Verano per l'estumulazione del Padre. Tutto era stato organizzato nella massima riservatezza. Mentre, con il sepolcro aperto, si era in attesa che gli addetti procedessero all'estumulazione ecco apparire nonno Ennio. Era sorpreso e smarrito notando tutte quelle persone attorno al sepolcro. Non era mai accaduto. Gli vado incontro, lo saluto e gli dico: «Cosa fai qui?». Ennio, con gli occhi umidi, risponde: «Senti! Io ieri non pensavo di venire al cimitero. Questa notte mi sono svegliato con l'idea di fare una visita al Padre. Appena alzato ho avvisato mia moglie dicendo che dovevo assolutamente recarmi al Verano. Lei ha fatto di tutto per impedirmelo, perché avevo un forte dolore alla ginocchia. Appena uscito di casa mi è passato ogni dolore. Ora sono qui!». Qualche giorno dopo Ennio scrive: «Padre Palma, da 60 anni ho invocato e aspettato questo giorno. A casa mia stai nel quadro assieme alle persone a me più care, nei momenti di bisogno ti prego, vengo sulla tua tomba a chiedere grazie. Finalmente torni a casa tua, tra i tuoi confratelli!».

Nonno Ennio si rivolge al Padre come ad un amico e gli chiede: «Ma come hai fatto a sopportare tante angherie? Sospensione a divinis, relegato come un malfattore alla Scala Santa, privato delle cure. Come hai fatto a sopportare tutto questo? La risposta è una. Tu eri un Santo ed offrivi tutto per il progresso della tua Congregazione. Sono certo che vicino a te c'era Sant'Annibale. Come Gesù, anche tu non avevi un sepolcro: una famiglia amica ti ha accolto nella sua tomba».

PADRE PANTALEONE PALMA

GAETANO PASSARELLI



GAETANO PASSARELLI • Padre Pantaleone Palma
Elledici Editrice Velar - pag 64 - Euro 5,00

Non è possibile conoscere a fondo s. Annibale senza guardare anche p. Pantaleone Palma suo primo e principale collaboratore. Lo stesso Fondatore non riesce «a trovare parole adeguate per mettere in rilievo le sue fatiche e le sue salutari iniziative. Aveva trovato in p. Palma il suo fedele compagno, anzi un intimo fratello e figliolo spirituale in Cristo, avendo constatato il suo grande zelo per la Pia Opera». A 77 anni dalla morte si alza il velo su quella che è stata definita «bellissima e commovente figura di sant'uomo».

Dopo 29 anni di zelante, instancabile e geniale attività in favore dell'Opera antoniana, in seguito a maldicenze riconosciute completamente false qualche giorno prima della morte (2 settembre 1935), fu condannato dal Santo Uffizio, segregato alla Scala Santa e sospeso dalle funzioni sacerdotali. Visse il suo calvario nella fedeltà alla vocazione religiosa e sacerdotale, nell'obbedienza alla Chiesa fino alla morte e nell'offerta della vita per le Opere antoniane.

I padri Passionisti della Scala Santa, presso i quali ha vissuto dal 1932 al 1935, lo hanno sempre ritenuto un santo.

POSTULAZIONE GENERALE DEI ROGAZIONISTI

Via Tuscolana, 167 - 00182 Roma - Tel. 06/7020751 - Fax 06/7022917
e-mail: postulazione@rcj.org - sito web: www.difrancia.net